

Torti e ragioni Quel diritto di decidere e gli errori nello sprint

Alessandro Campi

Visto il sentimento poco amichevole che c'è tra i cittadini nei confronti del Palazzo, si è subito detto che il contingentamento dei tempi parlamentari, in modo da vota-

re la riforma del Senato entro l'8 di agosto, è stato deciso per salvare le vacanze estive dei senatori. Su questa scelta già ieri, nei siti d'informazione e nei social networks, si sprecavano in effetti ironie e commenti salaci. Ma non è stata questa la reazione delle opposizioni, grillini e sinistra radicale in testa, che hanno denunciato l'adozione della cosiddetta ghigliottina, voluta dalla conferenza dei capigruppo e ratificata dalla presidenza del Senato, alla stregua di un colpo di mano parlamentare ispirato dal governo. Perché tanta fretta di concludere su una materia delicata come il cambiamento degli equilibri istituzionali?

Ieri si sono scontrate in ef-

fetti, al netto delle polemiche contingenti e delle colorite invettive tra avversari, due visioni della democrazia rappresentativa, probabilmente due opposte concezioni della politica. Da un lato, la volontà della maggioranza (peraltro in questo caso politicamente trasversale) e il suo dovere a tradurre i propri proponimenti in atti concreti. Dall'altro, i diritti delle minoranze e la tutela della loro libertà di espressione. Da un lato, la decisione, che deve essere certamente ponderata, ma che è valida solo se assunta entro tempi ragionevoli e se traduce in norma un disegno politicamente coerente, non se nasce da un compromesso a tutti i costi.

Continua a pag. 22

L'analisi

Quel diritto di decidere e gli errori nello sprint

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Dall'altro la discussione, che è vitale per la democrazia, ma che talvolta si risolve in un artificio dialettico e in uno strumento utile a frenare il cambiamento. A chi dice che il governo ha forzato un po' troppo la mano, ricorrendo all'estrema ratio del contingentamento, si potrebbe facilmente rispondere che l'ostruzionismo parlamentare - per quanto previsto dai regolamenti - è a sua volta una soluzione radicale. Se decidere in fretta suona come una colpa, decidere di non decidere mai rappresenta un errore non meno grande della prima.

Si sostiene che il governo poteva mediare e fare delle aperture rispetto alle critiche e alle proposte avanzate dall'opposizione. Ma i grillini che oggi gridano alla morte della democrazia e al colpo di Stato, che addirittura versano lacrime calde sulla nostra Carta fondamentale, forse avrebbero dovuto mostrarsi - ma per tempo, non all'ultimo momento - più propositivi e dialettici sul tema delle riforme. Per non dire dell'appello degli aventiniani al Colle dopo averlo sbertucciato e offeso, chiedendone addirittura le dimissioni, ogni giorno in questi mesi.

Probabilmente hanno sbagliato tutti, nella gestione di questa vicenda: la maggioranza come la minoranza, il governo come l'opposizione. Ma una riforma approvata (per quanto discutibile e sicuramente parziale) è a questo punto da preferire all'ennesima riforma andata a vuoto. Tra i tanti mali di cui soffre l'Italia, l'immobilismo nobilitato dal richiamo a grandi principi ideali è più grave e

profondo dell'eccesso di dinamismo oggi imputato ai quarantenni al potere. Quanto alla democrazia minacciata, saranno comunque i cittadini a decidere con un referendum - come sollecitato dallo stesso esecutivo, anche per placare gli animi - sulla bontà o meno della riforma che Matteo Renzi ha così fermamente voluto e che certo non è immune da difetti o incongruenze.

Renzi dovrà anch'egli, come i suoi predecessori, ringraziare il Capo dello Stato. L'accelerazione che ieri si è impressa ai lavori parlamentari, dopo che si erano cominciati a temere la paralisi e rinvio a dopo l'estate delle votazioni, è infatti anche il frutto degli interventi recenti di Napolitano: che prima ha rigettato come infondate le accuse di una deriva autoritaria prodotta da queste riforme, poi ha ricordato l'importanza della loro approvazione per il Paese. In questo modo, il Quirinale ha confermato la propria centralità dal punto di vista politico-istituzionale. Per alcuni, ciò rappresenta una garanzia di stabilità in una fase altrimenti caotica. Per altri, è la conferma che siamo usciti dai confini del parlamentarismo classico e che siamo divenuti un regime presidenziale de facto. Dividersi su ipotesi estreme è la nostra specialità.

Tutto ciò detto, volendosi concedere un'estrema ironia, la decisione di un voto finale entro due settimane ha sicuramente salvato le vacanze, non dei parlamentari, ma degli italiani. Immaginate che brutto Ferragosto avremmo passato - per giunta in tempo di crisi - se nei notiziari e nei telegiornali si fosse parlato degli ultimatum di Maria Elena Boschi e dei malumori di Corradino Mineo invece che, come da cinquant'anni a questa parte, delle code sull'autostrada, della calura e delle spiagge affollate!